

Eleonora Forenza

Deputata al Parlamento Europeo
Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
Coordinatrice Delegazione L'Altra Europa con Tsipras presso il Parlamento Europeo

Al Presidente della Repubblica e del Consiglio Superiore della Magistratura

On. Sergio Mattarella

Al Ministro della Giustizia

On. Andrea Orlando

Al Capo del DAP

Santi Consolo

Al Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

Mauro Palma

Al garante regionale del Lazio dei diritti delle persone detenute

Stefano Anastasia

Al garante cittadino di Roma dei diritti delle persone detenute

Gabriella Stramaccioni

Alla Commissione Europea, commissaria Giustizia

Věra Jourová

Al Presidente di Magistratura Democratica

All'Associazione Nazionale Giuristi Democratici

All'Unione delle Camere Penali Italiane

All'Associazione Yairaiha Onlus

Alla presidente della Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia

Ornella Favaro

Bruxelles, 10 Aprile 2018

Oggetto: Relazione visita ispettiva carcere Rebibbia - Nuovo Complesso.

Egregio Signor Presidente,

da circa due anni ho iniziato un percorso di approfondimento sulla condizione carceraria in Italia in collaborazione con l'associazione Yairaiha Onlus, che mi ha portato e mi porterà a visitare istituti di detenzione in giro per l'Italia. Il mio interesse parte da un'iniziativa contro il principio dell'ergastolo ostativo, ovvero la carcerazione a vita senza possibilità di ottenimento di alcun beneficio, che mi portò nell'autunno 2016 a presentare un'interrogazione in merito alla Commissione Europea e che continuerà nella direzione dell'affermazione della natura riabilitativa e rieducativa della carcerazione sancita dall'art. 27 della Costituzione italiana.

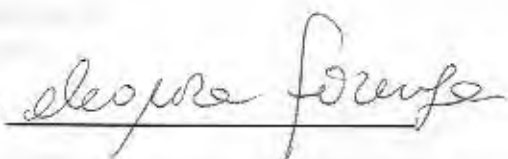
Il mio percorso ha portato ormai ad individuare casistiche e problematiche ricorrenti pur nella diversità delle strutture visitate, tali da sollecitare un intervento complessivo sempre più urgente di tutte le istituzioni competenti a livello nazionale e comunitario.

Pur in presenza di criticità evidenti, in Italia permane un clima generalizzato di giustizialismo nell'opinione pubblica. Ancora pochissimo invece si conosce dei meccanismi di esecuzione della pena, dei diritti dei detenuti e delle detenute e delle loro condizioni, spesso in aperto contrasto con le normative vigenti. Ho deciso quindi di impiegare una parte delle mie energie fino al termine del mio mandato parlamentare per guardare da vicino e portare luce su questo tema.

Premesso questo, non volendomi limitare alle sole verifiche, ritengo opportuno mettere a conoscenza di quanto riscontrato e andrò a riscontrare in futuro, sia degli organismi nazionali competenti sia degli organismi europei, con l'auspicio che quanto verrà rilevato e segnalato potrà essere approfondito e opportunamente affrontato nelle sedi deputate.

Cordiali saluti

Eleonora Forenza



Segue la relazione della visita ispettiva effettuata alla Casa Circondariale di Rebibbia - Nuovo complesso.

Report visita ispettiva alla Casa Circondariale di Rebibbia - Nuovo Complesso

Roma, 30 marzo 2018

Prosegue il percorso conoscitivo delle condizioni dei circuiti di Alta Sicurezza e delle sezioni di 41Bis delle carceri Italiane assieme all'Associazione per i diritti dei detenuti Yairaiha Onlus. Dopo le ispezioni di Bari, Sulmona, Spoleto, Parma e Arghillà (RC), abbiamo visitato i reparti di Alta sicurezza della CC di Rebibbia Nuovo complesso.

Al momento della visita nella struttura sono presenti circa 1480 detenuti così suddivisi:

100 persone in AS3, 5 detenuti AS2 in attesa di essere trasferiti in struttura con sottocircuito dedicato, 35 detenuti in 41 Bis, 114 detenuti nella sezione protetti (appartenenti al circuito Alta e Media sicurezza), 12 nella sezione collaboratori e 1219 in Media sicurezza. Inoltre sono presenti circa 150 detenuti, dislocati in varie sezioni, provenienti dagli ex-O.P.G., in attesa di collocazione nelle REMS.

La presenza di tante persone con patologie psichiatriche conclamate è di difficile gestione in una struttura penitenziaria. La gravità del problema ci è stata sottoposta direttamente dalla direzione della struttura che ci accompagnava nella visita.

Abbiamo visitato la sezione AS3 e le sezioni 41Bis.

Nella sezione AS3, oltre ad aver verificato le condizioni generali della struttura che risultano complessivamente buone, tranne il cattivo funzionamento del servizio postale, ci siamo soffermati a discutere con un gruppo di detenuti in merito alle problematiche generali della detenzione e dell'ostatività. Molti dei presenti, pur avendo scontato da tempo i cosiddetti reati ostativi, non hanno la possibilità di accedere ai benefici penitenziari perché lo scioglimento del cumulo rimane principio non applicato. Così come l'inesigibilità della collaborazione rimane principio astratto per il persistere di relazioni delle diverse DDA datate al momento dell'arresto e che non tengono conto degli anni di carcerazione scontati e dell'assenza di collegamenti con le organizzazioni di appartenenza, nonostante le recenti circolari del DAP e delle sentenze che sanciscono l'imprescindibilità di questi fattori per una valutazione attualizzata. Altro elemento emerso con forza è, anche in questo caso come del resto stiamo riscontrando nelle diverse carceri che abbiamo visitato, l'eccessiva discrezionalità della magistratura di sorveglianza che, di fatto, determina decisioni sensibilmente diverse se non discriminatorie tra detenuti che potenzialmente potrebbero accedere ai benefici penitenziari. Inoltre, l'istituto della liberazione anticipata e condizionale, cui molti potrebbero accedere, specialmente per i condannati all'ergastolo, non trova attuazione, violando il "diritto alla speranza" sancito dalla sentenza Vinter della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (2013).

Le sezioni del 41 bis sono 4, dislocate nei reparti G7 e G13. Il reparto G7 è suddiviso in 3 sezioni che ospitano in tutto 22 detenuti, mentre 13 sono collocati nel reparto G13.

La recente riforma delle sezioni 41 bis non risulta attuata completamente. Una delle due ore d'aria è infatti alternativa all'uso della saletta.

Le sale colloquio sono piccolissime, soprattutto la parte che accoglie i familiari. Abbiamo registrato diverse segnalazioni in merito ai bambini, che durante il colloquio hanno subito piccoli infortuni, proprio per la limitatezza dello spazio, e patito il freddo causando ulteriori

traumi sia nei bambini che soffrono il distacco dal genitore sia per i detenuti e per gli altri congiunti. In particolare la presenza del vetro divisorio risulta di particolare afflizione e non sembra trovare alcuna giustificazione di sicurezza, attese le registrazioni strumentali audio/video attive nelle sale.

Tra i detenuti ristretti in regime di 41bis abbiamo incontrato diversi soggetti che presentano gravissime patologie e il ricorso agli psicofarmaci è massiccio.

Tra questi segnaliamo il sig. Brandi, il quale dichiara di avere tre tumori in testa e diverse altre patologie (pancreatite, riversamento pleurico, epatite B, infarto intestinale e altre minori) e di aver già subito ben 19 interventi chirurgici e di essere in attesa per ulteriori 4.

Il sig. Brandi è detenuto ininterrottamente da 15 anni in regime di 41 bis. Fino a qualche anno fa si trovava a Parma dove, a suo dire, le sue condizioni sono notevolmente peggiorate. Il magistrato di sorveglianza ha riconosciuto l'incompatibilità col regime carcerario, ma non viene scarcerato. Il paradosso è che fra due anni uscirà per fine pena. Questo è un aspetto che colpisce molto chi scrive per due ragioni in particolare: 1) come è possibile che la certificazione di incompatibilità con il carcere di un soggetto con così tante e tali, gravi patologie, non venga riconosciuta? 2) come è possibile che le persone ristrette in 41 bis passino direttamente dalla massima pericolosità sociale alla libertà, anche dopo molti anni, senza aver fatto nessun percorso graduale di reinserimento? Il caso qui descritto è solo uno dei tanti che stiamo documentando.

Nel reparto G7 sono ristrette anche per alcuni anni diverse persone in attesa di giudizio, pertanto innocenti secondo la legge. In alcuni casi dichiarano di non capire le motivazioni per cui vengono collocati nel circuito di massima sicurezza, avendo commesso a loro dire "reati minori". Si tratta di un altro aspetto che interroga chi scrive, ovvero la possibilità di essere detenuti tanto a lungo in regime di massima sicurezza in assenza di giudizio definitivo. Un ricorso sul tema è pendente alla CEDU di Strasburgo.

Nel reparto G13 abbiamo trovato un clima teso e ci sono state rappresentate diverse problematiche:

Il sig. Rea, diabetico sottoposto a terapia insulinica, da 10 anni in 41 bis, denuncia la carenza di assistenza sanitaria e l'inadeguatezza dell'alimentazione e l'impossibilità di acquistare alimenti specifici per la patologia. Le visite specialistiche cui dovrebbe essere sottoposto periodicamente non vengono erogate puntualmente.

Non è ammesso l'uso del PC in cella per la consultazione dei voluminosi atti processuali, ledendo il diritto alla difesa. Così come si lamenta la lesione del diritto di difesa per l'obbligo a partecipare al processo soltanto in videoconferenza. Le relazioni che vanno a corredare il rinnovo del 41 bis sono sempre uguali a loro stesse, non vengono aggiornate né sul piano comportamentale né su quello dell'attualità dei collegamenti. Continuano a riferirsi all'epoca dell'arresto determinando il rinnovo ad oltranza del regime di 41bis senza alcuna possibilità di fuoriuscita dal circuito di maggiore afflizione e privazione.

I detenuti sottoposti all'isolamento diurno denunciano nel reparto G13, per quanto di recente ristrutturazione, temperature umanamente insopportabili d'estate e insufficiente areazione della cella per via della finestra collocata ad oltre 2 metri da terra.

Viene inoltre denunciato uno scarso livello igienico dei carrelli porta vitto e la distribuzione di frutta e verdura marce.

Gli aspetti che destano maggiore preoccupazione sono da riferirsi alle carenze igieniche e sanitarie, all'eccessiva somministrazione di psicofarmaci e alle modalità di svolgimento dei colloqui soprattutto in presenza di bambini per le ripercussioni psico-fisiche su questi ultimi.

L'eccesso di discrezionalità della magistratura di sorveglianza e le ovvie ripercussioni sul diritto alla parità di trattamento per ogni singolo individuo costituiscono un nodo drammatico che stiamo riscontrando dappertutto sul quale il legislatore e il CSM dovrebbero intervenire al più presto. Altro punto che di fatto impedisce il corretto accesso ai benefici penitenziari sono le relazioni/informative prodotte dalle singole Direzioni Distrettuali Antimafia in merito all'attualità dei collegamenti del singolo detenuto con le ex organizzazioni di appartenenza laddove ancora risultano essere attive. La prevalenza delle relazioni prodotte si riferisce al momento dell'arresto e non già al contesto attuale, dopo lunghi periodi di detenzione e quindi di assenza dai territori di appartenenza.

Eleonora Forenza

